

Monte Battaglia 1944

(Progetto realizzato dalla classe 5 I Liceo Scientifico Tecnologico "Alberghetti" di Imola.)

Anno scolastico 2005/2006

Introduzione.

All'inizio dell'autunno del 1944 Monte Battaglia diventa teatro di guerra. Dal 26 settembre all'11 ottobre, all'interno dei resti della rocca e lungo le pendici del monte si affrontano partigiani, americani ed inglesi da una parte e tedeschi dall'altra, in combattimenti tra i più cruenti della campagna dell'Italia. Lo scopo di questa presentazione è di raccontare con l'utilizzo di immagini, gli eventi che hanno coinvolto gli eserciti belligeranti, i partigiani e la popolazione civile nei mesi in cui la guerra sconvolse la vallata del Santerno nel territorio imolese.

1

Dalla Sicilia all'Appennino Imolese.

Il 10 luglio 1943 le truppe di un imponente convoglio angloamericano sbarcano in Sicilia.

Queste furono le direttrici di azione delle armate angloamericane

Il 13 maggio 1944 un massiccio bombardamento aereo angloamericano sconvolse la città di Imola. Oltre alle numerose vittime furono semidistrutte le principali fabbriche e la zona ferroviaria. Questa volta la guerra era veramente arrivata in casa. Il conflitto bellico e la guerriglia si estesero sull'Appennino Tosco-Romagnolo e nelle Valli di Santerno, Senio e Sillaro.

La Linea Gotica.

Mentre l'VIII Armata britannica impegna le forze tedesche nella pianura riminese, il 10 settembre 1944 il comandante della V Armata statunitense, Mark Clark, sferra l'attacco contro la Linea Gotica, il sistema difensivo approntato dai tedeschi a nord di Firenze, da Pesaro a Massa, concentrando gli sforzi nel settore dei passi del Giogo e della Futa in direzione di Bologna.

I Blue Devils

Il 20 settembre la V Armata USA aveva scavalcato l'Appennino tra il Passo della Futa e la Colla di Casaglia e di fronte a Clark si presentavano due strade per raggiungere la pianura padana: la statale 65 per Bologna e la Montanara in direzione di Imola. La scelta era caduta su quest'ultima. La vallata del Santerno rappresentava, infatti, il punto più debole e vulnerabile dello schieramento tedesco perché era la strada più breve tra le forze alleate e la pianura padana; era la cerniera tra la X e la XIV Armata tedesca e, come altre zone, era stata in parte sguarnita per far fronte all'attacco scatenato dalla VIII Armata nel Riminese.

Lungo la Montanara viene lanciata una delle migliori divisioni di fanteria statunitense la 88^a: i Blue Devils. Gli americani della V Armata scendono lungo la Montanara e le alture circostanti; il 25/9 entrano nel territorio comunale di Moraduccio/ Valsalva, e quindi da Monte La Fine-Giugnola con la collaborazione dei partigiani del I Bat.ne della 36^a Brigata "Bianconcini".

Il 27/9/44 i reparti del 351^o reggimento, 88^a Divisione USA, liberano Castel del Rio.

Monte Battaglia

L'avanzata lungo il crinale tra il Santerno ed il Senio, sul quale si trovava Monte Battaglia, era stata affidata al 350^o Reggimento. Pur subendo qualche contrattempo il 350^o travolge le difese tedesche e procede speditamente lungo lo spartiacque, sopravanzando la I Divisione britannica, che si muove lungo il parallelo crinale di destra del Senio, facendo balenare la possibilità dello scardinamento definitivo della Linea Gotica.

Anche i tedeschi hanno concentrato la loro attenzione su Monte Battaglia che, per l'altitudine, per la sua conformazione e per la presenza dei resti della rocca con mura spesse anche un metro, costituisce l'ultimo baluardo per fermare l'avanzata americana che oramai ha creato il panico nell'esercito germanico.

Di fronte ai rischi creati dall'avanzata alleata sull'Appennino, il 23 settembre il feldmaresciallo Albert Kesselring, comandante delle forze armate germaniche in Italia, chiede ad Hitler l'autorizzazione ad

applicare il piano “Nebbia Autunnale” che prevedeva l’abbandono dell’Italia centrale per approntare un’estrema difesa oltre il Po.

Il Fuhrer non autorizza l’arretramento, così che a Kesselring non rimane che tentare la difesa ad oltranza nella vallata del Santerno, facendo confluire reparti di ben cinque Divisioni, con il compito di fermare l’avanzata dei Blue Devils.

E’ il prologo della più lunga e cruenta delle battaglie combattute lungo la Linea Gotica, in una difficilissima situazione logistica a causa delle piogge e della nebbia che in quei giorni flagellano l’Appennino toscano romagnolo.

I partigiani della 36^a Brigata Garibaldi

In conseguenza di questo sviluppo della campagna militare e dei primi successi degli alleati, il Comando Unico Militare regionale della Resistenza invia da Bologna un ufficiale di collegamento al comando della 36^a Brigata Garibaldi, attestatosi nella vallata del Sintria, per illustrare le nuove direttive di marcia della brigata partigiana. Che, in sintesi, prevedono un suo trasferimento sulle linee di Faenza, Imola e Bologna in vista di un’azione che avrebbe dovuto, in sintonia con l’attacco alleato alla Linea Gotica, precedere e sorreggere l’insurrezione popolare e la liberazione di quelle città.

Al battaglione comandato da Carlo Nicoli e composto da circa 250 partigiani, in gran parte imolesi, viene affidata la direttrice Imola-Bologna con il compito primario di occupare il sistema orografico di Monte Battaglia.

I giorni della battaglia

25 settembre.

La 36^a Brigata Garibaldi con una compagnia del battaglione di Nicoli occupa Monte Battaglia.

26 settembre.

Scontri tra gli uomini di Nicoli e i tedeschi in ritirata dalla Linea Gotica

27 settembre.

Incontro dei partigiani con i fanti del 350^o Reggimento Blue Devils e completamento dello schieramento difensivo con postazioni di mitragliatrici. Primo scontro con i tedeschi che avevano sferrato un attacco pensando di incontrare solo la resistenza dei partigiani. L’attacco viene respinto con colpi di mortaio. Le truppe germaniche sono costrette a ritirarsi.

27/28 settembre.

Durante la notte i tedeschi riescono a riorganizzarsi. Kesselring affronta il rischio di indebolire altri settori del fronte pur di raccogliere truppe da lanciare alla conquista di Monte Battaglia.

28 settembre.

Per americani e tedeschi si invertono i ruoli. I primi, da attaccanti si ritrovano in posizione difensiva. Il comando della 88^a divisione impone il ritiro dei partigiani dal fronte. Finisce qui l’attività dei partigiani a Monte Battaglia che in tre giorni di combattimenti era costata al battaglione una dozzina di feriti, un disperso ed otto morti.

29 settembre.

Facendosi largo con i lanciafiamme, una compagnia tedesca riesce a penetrare tra i resti della rocca dove vengono ingaggiati furiosi corpo a corpo che costringono gli americani a ritirarsi. I granatieri germanici non riescono però a consolidare la loro posizione a causa del fuoco di sbarramento scatenato da tutta l’artiglieria della 88^a Divisione, e così a metà giornata i fanti americani riescono a rioccupare la cima di Monte Battaglia.

30 settembre.

Entrambi gli schieramenti radunano tutte le forze disponibili per continuare il combattimento.

1 ottobre.

Nuovo attacco tedesco e contrattacco americano che si conclude con il ripiegamento dei tedeschi.

2 ottobre.

Rimane inalterata la determinazione dei tedeschi di prendere Monte Battaglia con nuovi attacchi e bombardamenti.

Sul monte oramai sono più i morti e i feriti che gli uomini in grado di combattere. Si prospetta l'avvicendamento tra gli inglesi e i Blue Devils.

4/5 ottobre.

Un Battaglione della I Brigata Guardie del Regno Unito, composta da granatieri e guardie gallesi, occupa le posizioni del 350° Reggimento americano. Ogni volta che i tedeschi tentano la conquista di Monte Battaglia le forze inglesi si difendono strenuamente.

Con l'arrivo degli inglesi su Monte Battaglia, i combattimenti si fanno meno intensi e cruenti anche perché Clark, nei primi giorni di ottobre, sposta l'asse principale dell'attacco lungo la Statale 65 che dal Passo della Futa porta a Bologna.

11 ottobre.

Una compagnia tedesca attacca in direzione della Croce, ma viene ricacciata indietro da un nutrito lancio di bombe a mano. Questo tentativo mette fine ai combattimenti per la conquista di Monte Battaglia, definita sui giornali inglesi, la piccola Cassino.

Quando, a novembre, i tedeschi posizionano la loro linea difensiva lungo la Vena dei Gessi, circa otto chilometri più a nord, su Monte Battaglia cala il silenzio.

Harry Castilloux

Per gli uomini del 350° Reggimento della 88^a Divisione Blue Devils, Monte Battaglia significa il luogo della più feroce di tutte le battaglie da loro combattute in Italia. Al 350° Reggimento era costata ben 235 caduti in azione, 277 dispersi e 908 feriti.

A conclusione del percorso vorremmo ricordare uno dei giovani americani caduti a Monte Battaglia, il fante Harry Castilloux, i cui resti sono stati ritrovati solo qualche anno fa sotto una ginestra, una trentina di metri dalla sommità del monte, da un ricercatore di reperti bellici, Renzo Grandi.

I resti erano stati portati alla luce nell'ottobre del 1998 alla presenza del colonnello Ronald Grosso dell'American Battle Monuments Commission. Oltre alle ossa furono recuperati la piastrina, l'elmetto, scatolame, una bottiglia di liquido per depurare l'acqua, alcune monete, un braccialetto, due anelli e brandelli di un portafogli con impressa nella plastica l'immagine di una ragazza.

“Per i familiari – aveva detto il colonnello Grosso – il ritrovamento dei resti di Harry Castilloux rappresenterà certo un momento di dolore, ma anche di grande consolazione nel poter finalmente pregare o deporre un fiore sulla tomba del loro congiunto caduto così lontano”. Familiari che vengono ritrovati nel 2003 da Renzo Grandi, insieme ad un amico, ad Hazel Park, sobborgo di Detroit ed ai quali sono riconsegnati gli effetti personali di Harry. Che, racconta la sorella Rita, era nato il 24 settembre 1920 e a 21 anni era entrato come tornitore alla Ford. L'azienda fece di tutto per rimandarne la partenza ma fu lui steso a decidere di arruolarsi nel gennaio del 1944, entrando nella 88^a Divisione Blue Devils, allora di stanza a Livorno. Entrò in linea il 24 settembre, giorno del suo compleanno e fu visto l'ultima volta nel pomeriggio del 4 ottobre 1944 infilarsi nella buca che si era scavato nel fianco di Monte Battaglia.

La storia di Harry Castilloux diventa così il simbolo del sacrificio di tanti soldati americani caduti per restituirci la libertà.